



प्रमुखता
मूल्यांकन प्रकल्प
२०१६-२०१७

sophisticated
agencies

FONDAZIONE TEATRO LA FENICE DI VENEZIA

DUKE ELLINGTON'S
SOPHISTICATED LADIES



Sophisticated Ladies, New York Harlem Production 1999.

FONDAZIONE TEATRO LA FENICE DI VENEZIA

LA FONDAZIONE TEATRO LA FENICE DI VENEZIA
presenta

DEE DEE BRIDGEWATER

e NEW YORK HARLEM PRODUCTIONS

in

DUKE ELLINGTON'S
SOPHISTICATED LADIES

ideato da DONALD MCKAYLE

su musiche di DUKE ELLINGTON

PALAFENICE AL TRONCHETTO

Giovedì 2 dicembre 1999, ore 20.00, turno A

Venerdì 3 dicembre 1999, ore 20.00, turno E

Sabato 4 dicembre 1999, ore 15.30, turno C

Sabato 4 dicembre 1999, ore 20.30, fuori abb.

Domenica 5 dicembre 1999, ore 15.30, turno B

Domenica 5 dicembre 1999, ore 20.30, fuori abb.

Martedì 7 dicembre 1999, ore 20.00, turno D



Duke Ellington in un celebre ritratto fotografico.

SOMMARIO

7
CLAUDIO DONÀ
SOPHISTICATED LADIES *OVVERO* LA STORIA DEL DUCA

11
CLAUDIO DONÀ
UN MAESTRO DEL JAZZ

19
DEE DEE BRIDGEWATER

21
UN PIANISTA DA RISCOPRIRE

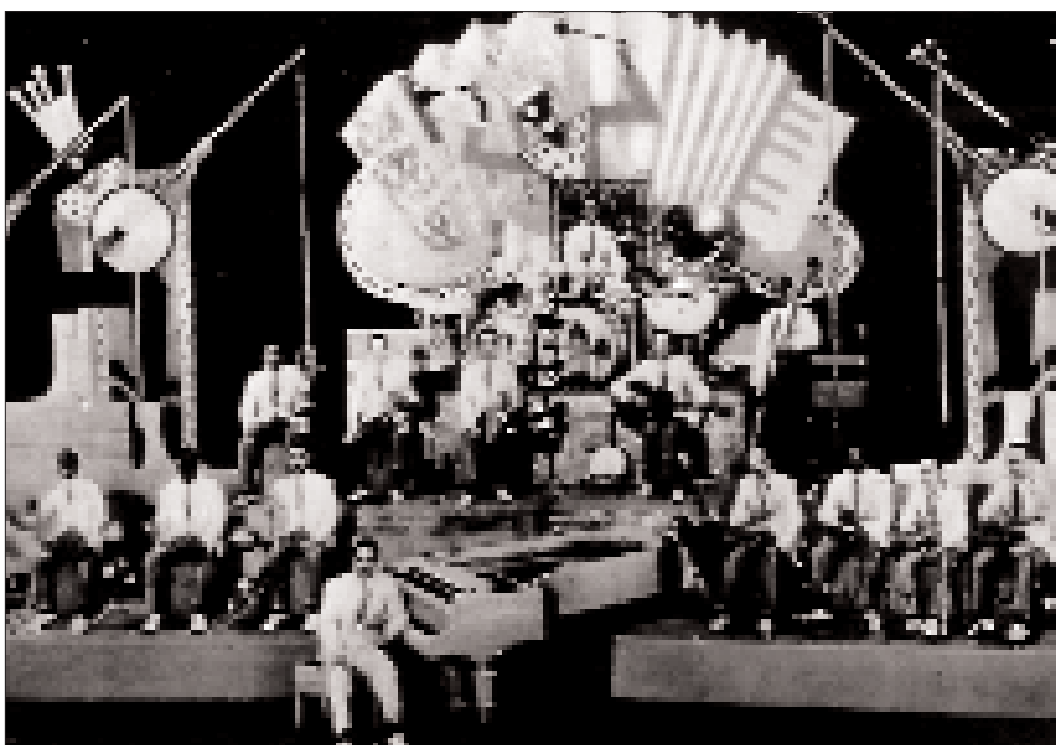
23
FRANCO FAYENZ
QUELLA VOLTA IL DUCA ALLA FENICE

26
WWW.DUKE ELLINGTON

27
LA LOCANDINA

31
LE SCENE E GLI INTERPRETI DELLO SPETTACOLO

35
BIOGRAFIE



Duke Ellington e la sua Orchestra ritratti nel 1933 nel corso di un concerto al Palladium di Londra.

CLAUDIO DONÀ
SOPHISTICATED LADIES
OVVERO LA STORIA DEL DUCA

Sophisticated Ladies nasce tre anni dopo la morte di Duke Ellington da un'idea di Donald McKayle, trovando la sua prima elaborazione in un musical che debutta a Broadway il 6 marzo 1978 con il titolo di "Duke". Vengono quindi apportati piccoli ma continui cambiamenti, sino ad arrivare allo spettacolo che conosciamo oggi con il titolo di *Sophisticated Ladies*. Il nuovo allestimento va per la prima volta in scena l'uno marzo '81 con ancora maggiore successo. A dirigere l'orchestra viene chiamato Mercer Ellington, figlio di Duke. Coreografie sfarzose, ballerini, cantanti, attori ma soprattutto le inimitabili musiche ellingtoniane costituiscono le basi del perdurante successo di un musical che è in fondo anche un doveroso omaggio rivolto, a uno dei geni musicali del secolo, da Broadway. Un mondo questo, che non gli è poi così estraneo – si pensi per esempio al periodo del Cotton Club – anche se non riesce mai a coinvolgerlo pienamente. Questo soprattutto perché al Duca interessa soltanto la sua prodigiosa big-band, il suo strumento di gran lunga preferito, forse più dello stesso pianoforte.

Per trovare nella sua pur nutrita produzione qualcosa di simile a una commedia musicale, bisogna risalire al 1965, quando la *Century of Negro Progress Exhibition* di Chicago gli commissiona, per il centesimo anniversario dell'emancipazione dalla schiavitù dei neroamericani, uno spettacolo musicale che va in scena in agosto e viene poi replicato più volte nel corso dell'anno. Intitolata *My People*, l'opera pensata da Ellington comprende musica, balli e canti. L'orchestra rinforzata da molti solisti aggiunti è diretta da Jimmy Jones con la su-

pervisione di Billy Strayhorn. Si tratta in definitiva di un insieme di composizioni celebri, fra cui estratti dalla *Black, Brown and Beige*, e di altri brani composti per l'occasione. Un lavoro quindi molto simile ad un musical, che riflette la vulcanica creatività del Duca.

Sophisticated Ladies, dopo il fortunato debutto del 1981, viene replicato a lungo nei teatri di Broadway e quindi portato in giro, prima per tutti gli Stati Uniti, poi nel Vecchio Continente. È proprio durante una lunga sosta parigina che una delle sue più celebri e fortunate interpreti, Dee Dee Bridgewater, matura la decisione di lasciare la compagnia per stabilirsi definitivamente nella capitale francese.

Sophisticated Ladies è divisa in due atti che riflettono, simbolicamente, due aspetti della poliedrica personalità ellingtoniana. Nel primo si raccontano gli anni dell'affermazione e del successo, a partire dai fasti del Cotton Club. Si ascolteranno quindi alcune gemme della sua prima produzione musicale, da *The Mooche* a *It don't Mean a Thing*, da *Solitude* alla finale *Rockin'in Rhythm*, che chiude con un avvincente crescendo di suoni e di luci la prima parte. Ma nel primo atto si parla anche dell'Ellington più maturo, di quello che non a torto molti critici considerano il suo periodo d'oro (1939/1942).

E così, passando attraverso le suggestive note della di poco precedente *Caravan*, sentiremo alcune pietre miliari di quella produzione, da *Cotton Tail* a *Don't Get Around Much Anymore*, da *Something to Live For* alla celeberrima *Take the "A" Train*, brano di Strayhorn che dal 1941, anno della sua composizione, rimarrà per

sempre la sigla dell'orchestra.

Il secondo atto cerca invece di esplorare il mondo più personale di Ellington, tentando di catturarne i segreti attraverso la musica. In fondo è anche un omaggio all'universo femminile del Duca, così importante e sempre presente nella sua scrittura musicale. La sensualità, la grazia e la dolcezza di molte sue composizioni non fanno altro che riflettere il suo modo di intendere l'amore verso la donna, offrendo diverse immagini, spesso complementari, delle sue muse ispiratrici. Qui troviamo quindi language ballad come *In a Sentimental Mood* e *Dancers in Love*, *Do Nothing 'til You Hear*

From Me e soprattutto quella che ha ispirato il titolo del musical, la celeberrima *Sophisticated Lady*, che verrà proposta proprio alla fine dello spettacolo. Ma il secondo atto offre anche molte altre preziose gemme della produzione ellingtoniana. Basterà qui ricordare, fra tutte, *Duke's Place* e *Satin Doll*, *Ko-Ko* e *Echoes of Harlem*, *Just Squeeze Me* e *I Got it Bad And That Ain't Good*.

Sophisticated Ladies ha vinto ben due Tony Awards - il premio più prestigioso assegnato nel mondo teatrale americano - dopo aver ricevuto otto "nomination" nello stesso concorso.



Sophisticated Ladies, New York Harlem Production 1999.



Nelle foto due scene di *Sophisticated Ladies*, New York Harlem Production 1999.



Duke Ellington ritratto al tavolo di lavoro.

CLAUDIO DONÀ UN MAESTRO DEL JAZZ

“Tutti i musicisti dovrebbero un giorno riunirsi per mettersi in ginocchio e dirti grazie”. Questa frase di Miles Davis esprime meglio di qualsiasi altra il debito di gratitudine che dovrebbe avere verso di lui non solo il mondo del jazz, ma tutta la cultura musicale americana. Nato a Washington il 29 aprile 1899, il Duca – questo il soprannome che venne dato a Edward Kennedy Ellington all’età di 13/14 anni da un amico piuttosto aristocratico, secondo cui anche lui doveva avere un titolo degno della sua raffinata e “nobile” compagnia – è stato senza dubbio il più grande jazzista di tutti i tempi, un musicista davvero completo, poiché le sue attività di compositore, pianista, arrangiatore e direttore d’orchestra sono di fatto inseparabili. Egli non fu solo, come molti celebri compositori americani, inventore di temi che altri hanno poi fatto propri – anche se alcune versioni di suoi brani da parte di Charles Mingus, Ella Fitzgerald e Archie Shepp rimangono memorabili – ed ancor meno arrangiatore al servizio di altre orchestre. La sua big-band divenne invece – anche quando cambiarono i giocatori alcune delle sue più importanti voci strumentali – essa stessa uno strumento, il suo principale anche se non l’unico – l’altro era il pianoforte – mezzo d’espressione. In questo Duke fu davvero un geniale compositore jazz, se non l’unico certamente e di gran lunga il più grande.

Dopo aver abbandonato gli studi senza neppure diplomarsi nel 1917, Ellington lavorò come fattorino e come cartellonista – aveva sempre mostrato una spiccata propensione verso il disegno e la pittura – ma soprattutto si dette da fare per introdursi nel mondo dello spettacolo, dimostrando

sin da allora notevoli qualità manageriali e riuscendo presto a formare un proprio gruppo, che ben presto cominciò a trovare lavoro non solo in città e dintorni, ma anche nel Maryland e in Virginia. Nell’estate del 1923, dopo un primo sfortunato tentativo effettuato qualche mese prima, Duke riuscì a stabilirsi a New York, formando un nuovo complesso chiamato *The Washingtonians*.

Messo a punto in quattro proficui anni di lavoro (dal 1923 al 1927) al Kentucky Club di New York, lo stile della big-band di Ellington si sarebbe affinato ulteriormente al Cotton Club, il celebre locale di Harlem che lo vide protagonista sino al 1931. Quello che fu definito lo *stile giungla*, per i suoi caratteri esotici dovuti all’uso della sordina *wah-wah* da parte delle trombe (prima Bubber Miley, poi Cootie Williams) e dei tromboni (Joe *Tricky Sam* Nanton), trovò nel sax baritono di Harry Carney, nell’alto di Johnny Hodges e nel clarino di Barney Bigard le sue voci più autorevoli e personali. Un altro fatto molto più importante, che avrebbe influenzato profondamente gli sviluppi della sua carriera, fu l’incontro con Irving Mills, un impresario ed editore musicale assai influente, avvenuto nel 1926. Divenuto suo agente esclusivo, Mills convinse Ellington ad ampliare ulteriormente l’organico del gruppo e a eseguire il più possibile proprie composizioni. Fu inoltre il principale artefice della sua scrittura nel celebre Cotton Club, grazie alla quale la popolarità dell’orchestra crebbe a dismisura, soprattutto grazie alla diffusione in diretta via radio dei suoi concerti in tutti gli Stati Uniti.

In questo primo periodo il Duca compose



Duke Ellington e la sua Orchestra fotografati nel 1934 all'Oriental Theatre di Chicago.

già vari capolavori, da *Black and Tan Fantasy* a *Sophisticated Lady*, da *Creole Love Call* a *The Mooche*, da *Rockin' in Rhythm* a *Mood Indigo*. Fu proprio l'ultimo suo anno di attività al Cotton Club che vide nascere *Creole Rhapsody*, la sua prima composizione di ampio respiro, che dimostrava come il minutaggio di un normale disco a 78 giri gli andasse sempre più stretto. La fama dell'orchestra di Ellington cresceva mese dopo mese, e molti importanti musicisti ormai venivano appositamente al Cotton Club per ascoltarla. Non nascosero la loro ammirazione Igor Stravinskij che, appena sbarcato in terra americana, volle correre ad ascoltare "quelle magnifiche sinfonie jazz di Ellington", o Leopold Stokowsky che, dopo aver parlato di musica con lui, lo invitò ad un suo concerto la sera dopo alla Carnegie Hall. Suoi fans erano anche George Gershwin - anni dopo confessò che avrebbe voluto esser l'autore dell'inciso di *Sophisticated Lady* - ed anche Paul Whiteman, che ha più volte cercato di rubargli delle idee. Nel 1932 l'orchestra fece altre due importanti acquisizioni: il trombone elegante di Lawrence Brown e il canto raffinato di Ivie Anderson, cantante che si rivelò come poche altre adatta alla scrittura ellingtoniana.

La big-band era ormai pronta per sbarcare nel Vecchio Continente, dove i suoi dischi avevano già ottenuto un largo successo. Nel 1933 l'orchestra di Duke si imbarcò quindi al completo sul piroscampo Olympic per raggiungere l'Inghilterra (solo molti anni più tardi Ellington riuscirà a vincere la sua terribile paura dell'aereo). Suonò per due settimane a Londra, quindi in Olanda ed in Francia, dove ottenne un clamoroso successo alla Salle Pleyel di Parigi. Negli anni successivi l'incisione di dischi di successo come *Solitude*, *Caravan*, *Prelude to a Kiss* e *In a Sentimental Mood* accrebbe ancor più la sua fama in piena "swing era". Se una composizione in quattro parti e lunga ben dodici minuti, *Reminiscent in Tempo* (1935) aveva segnato l'inizio della carriera di Ellington come fecondo compositore di suite, *Concerto for Cootie*, del 1940, rappresentò il più luminoso esempio di brano

concepito - e ne compose davvero molti - per mettere in risalto le doti strumentali di un singolo solista. Si trattava in pratica di brevi concerti per questo o quel musicista della sua formazione. Oltre allo storico concerto per Cootie Williams, meritano di venire ricordati almeno *Clarinet Lament*, composto per Barney Bigard, *Yearning for Love*, per Lawrence Brown, *Trumpet in Spades*, scritto per la tromba di Rex Stewart, nonché *Echoes of Harlem*, ancora per Cootie Williams.

Il 1939 fu un anno cruciale, forse decisivo, per la carriera di Duke Ellington. Vi fu innanzitutto una seconda, ancora più trionfale, tournée europea. Ma ben altri furono i fatti salienti. Se da una parte si sciolse consensualmente il rapporto con Irving Mills - che era stato così importante negli anni della sua affermazione - dall'altra il Duke si assicurò la collaborazione del compositore, arrangiatore e pianista Billy Strayhorn, musicista di solida formazione classica che divenne una sorta di suo alter ego, regalandogli subito tre capolavori come *Lush Life*, *Chelsea Bridge* e *Take the "A" Train*, quest'ultima rimasta per sempre la sigla della big-band. *Sweet Pea*, come venne soprannominato dal batterista Sonny Greer per il suo sorridente musetto da topo e la minuscola statura, divenne in breve il braccio destro di Ellington, l'amico fraterno, il consigliere, il co-autore, collaboratore onnipresente ed insostituibile, e sarebbe stato al suo fianco ininterrottamente sino alla sua morte, avvenuta nel '67.

L'inizio degli anni '40 rappresentò quindi un altro periodo di vitalità straordinaria per l'orchestra, rinforzatasi con l'arrivo del sax tenore di Ben Webster e di Jimmy Blanton, il primo vero contrabbassista della storia del jazz. Il trombettista Cootie Williams venne inoltre sostituito dal versatile Ray Nance, abile anche come violinista. Il triennio 1940-1942 viene unanimamente considerato il periodo d'oro dell'orchestra, che aveva ormai raggiunto una perfetta coesione fra le sezioni di fiati, disponeva di incredibili solisti, si avvaleva di arrangiamenti curatissimi - come forse nessun'altra big-



Duke Ellington con Billy Strayhorn, suo arrangiatore e pianista per ventotto anni.

band jazzistica poteva avere – ma soprattutto aveva dalla sua un repertorio di qualità assolutamente superiore. Basterà qui ricordare brani come *Ko-Ko*, *Conga Brava*, *Cotton Tail*, *Blue Serge*, *Sepia Panorama*, *Jack the Bear*, solo per citare qualche titolo. Duke era ormai pronto per imprese ancora più impegnative, come fu senza dubbio la scrittura di *Black, Brown and Beige*, suite di un'ora eseguita nel gennaio '45 alla Carnegie Hall, fra i suoi capolavori assoluti, ma non solo, forse una delle opere musicali più significative dell'intero secolo. Incise solo alcuni estratti della suite in studio di registrazione, nel 1944 e nel 1958, in quest'ultima occasione con l'importante contributo della voce di Mahalia Jackson, mentre ci è rimasta la registrazione, anche se di mediocre qualità, effettuata dal vivo proprio nel 1945. La suite si proponeva di illustrare la storia drammatica del negro in America, che è *black* negli anni della schiavitù, diventando poi *brown* ed infine *beige* nei decenni successivi, via via che si procedeva nel faticoso cammino verso l'integrazione, peraltro, negli anni della sua composizione, ancora largamente incompiuta.

Dopo di allora le opere estese di Ellington si moltiplicarono, al punto da raggiungere alla fine della sua lunghissima carriera la cinquantina. Gran parte delle suite furono comunque scritte con il decisivo apporto di Billy Strayhorn. Ricordiamo fra queste la *Perfume Suite* del 1944, *The Liberian Suite* del 1947, la *Harlem Suite* del 1950, quindi nel 1956 *A Drum is a Woman* e nel 1957 *Such Sweet Thunder*, due delle opere più significative della produzione Ellington-Strayhorn. La prima delle due suite, che ha un carattere decisamente spettacolare, racconta in chiave allegorica la storia del jazz attraverso le vicende di Madame Zaji, un tamburo-donna che personifica simbolicamente questa musica. Ancor maggior pregio ha la *Such Sweet Thunder*, commissionata dal Festival di Stratford, nel Canada, dedicato a Shakespeare, che è composta da dodici bozzetti dedicati a vari personaggi dell'universo scespiriano, brani autonomi ed allo stesso tempo caratterizzati da un'inconsueta unità di ispirazione.

A metà degli anni '50 l'orchestra si era rinforzata con l'acquisizione di altri importanti solisti. Ai sassofoni si distinsero i nuovi venuti Russell Procope e Paul Gonsalves – quest'ultimo, che aveva ereditato il ruolo di Ben Webster, fu protagonista di un memorabile lunghissimo assolo nel brano *Diminuendo and Crescendo in Blue*, eseguito al Festival di Newport del '56 e fissato per nostra fortuna su disco – alla tromba si mise in luce il duttile Clark Terry. Interessante fu quindi nel '59 la colonna sonora composta per il film di Otto Preminger *Anatomy of a Murder*, cui seguì nel 1961 il curioso lavoro eseguito per il film *Paris Blues*, per cui scrisse alcune musiche originali ma soprattutto riesumò qualche vecchio pezzo. Sul set di questo film ebbe inoltre occasione di reincontrare Louis Armstrong, che avrebbe chiamato qualche mese dopo in studio di registrazione per uno dei più riusciti e divertenti incontri discografici della sua carriera. Ma riusciti furono anche quelli con Coleman Hawkins e John Coltrane, maestri del sassofono tenore separati da due generazioni, eppure per niente a disagio a fianco di Ellington. Un'ulteriore dimostrazione, se ancora ce ne fosse bisogno, dell'estrema apertura e della sorprendente modernità della musica ellingtoniana. Vanno inoltre ricordati i numerosi incontri con la splendida voce di Ella Fitzgerald, più volte ospitata all'interno della sua orchestra, soprattutto in occasione di importanti festival e concerti.

La simbiosi fra Duke Ellington e Billy Strayhorn produsse ancora nell'aprile del '66 una splendida suite, *La Plus Belle Africaine*, composta in occasione della sua partecipazione al Festival Mondiale delle Arti Negre, organizzato a Dakar, nel Senegal. La loro collaborazione raggiunse forse il suo punto più alto nello stesso anno, con la composizione della *Far East Suite*, ricca dei più diversi umori e colori, allo stesso tempo festosa e raffinata, per interrompersi bruscamente nel maggio del 1967 con l'improvvisa morte del suo fedele collaboratore, che aveva dovuto soccombere ad un male incurabile. Ma nonostante tutte le avversità l'idea del ritiro non sfiorò mai l'in-

stancabile Duke. Forse nessun altro jazzista ha avuto una vita così strettamente legata ed intrecciata alla propria musica come lui. Si può forse dire che, superata l'adolescenza, Ellington non abbia trascorso un giorno senza suonare. Si è fermato soltanto per sottoporsi ad interventi chirurgici.

Il 16 settembre 1965 Ellington aveva presentato il suo primo concerto di musica sacra a San Francisco. Il concerto, pur danneggiato dall'acustica della chiesa, ebbe momenti di grande bellezza, che poterono essere pienamente apprezzati dopo che fu registrato su disco. All'orchestra, rinforzata per l'occasione dalla batteria di Louie Bellson, vennero affiancati un poderoso coro, molti cantanti solisti ed un celebre ballerino di tip-tap. Le polemiche naturalmente, da parte dell'ufficialità ecclesiastica, non si fecero attendere, ma il primo *Concerto Sacro* venne egualmente replicato in una cinquantina di chiese americane ed in due occasioni, nel 1966 e 1967, anche in Inghilterra. Nel 1968, dopo la morte di Strayhorn, Duke Ellington diresse il suo secondo *Concerto Sacro* a St. John the Divine, la più grande chiesa newyorkese, davanti a quasi 8.000 persone. Questa volta non vi furono riserve da parte delle autorità ecclesiastiche. Anche in questo caso Duke ricorse all'ausilio di un coro, di molte voci soliste e di diversi ballerini. La musica era di ottima qualità e venne registrata in studio solo qualche giorno dopo la sua prima esecuzione. La pur grave perdita di Strayhorn non ebbe quindi subito pesanti ripercussioni sulla musica di Ellington, che anzi scrisse nello stesso anno un altro lavoro notevole, *Latin America Suite*, composta durante una tournée in Sudamerica.

Ci fu ancora, nel 1970, la suggestiva *New Orleans Suite*, dov'erano stati inseriti alcuni riusciti ritratti di importanti musicisti afroamericani, fra cui quelli di Mahalia Jackson, Louis Armstrong e Sidney Bechet. Nell'ottobre del 1973 il terzo *Concerto Sacro* ellingtoniano viene rappresentato, sotto il patrocinio dell'ONU, nell'Abbazia di Westminster a Londra, all'inizio dell'ennesima tournée che avrebbe poi toccato nume-

rose città europee ed africane.

Uomo forse egocentrico ma generoso – «I love you madly» («Vi amo alla follia»), era solito ripetere al pubblico nei suoi concerti – Ellington lavorò sino a quando ebbe fiato. Ma per la prima volta, proprio durante il tour europeo del '73, si cominciava a levare qualche timida voce di dissenso. Il grande musicista in verità era stanco e malato e, pur conservando una mirabile vena compositiva, denunciava qualche debolezza negli arrangiamenti e nella esecuzione dei brani. Ma il Duca – non tutti lo sapevano – era ormai condannato da un tumore ai polmoni. Lavorò fino a quando ebbe fiato, con ammirabile ostinazione, anche contro il parere dei medici.

Nel gennaio del 1974 venne ricoverato d'urgenza, operato alla tiroide e quindi dimesso. Ma il tumore, diagnosticatogli due anni prima, si era esteso e non lasciava più speranze. Venne nuovamente ricoverato alla fine di marzo al Columbia Presbyterian Hospital di New York, e da lì non sarebbe più uscito. Trovò la forza, nonostante tutto, di finire nel letto d'ospedale, aiutato da un piano elettrico, *Queenie Pie* un'opera comica iniziata prima del ricovero, e di iniziare la stesura dell'ultima sua suite *Three Black Kings*, che verrà poi ultimata dal figlio Mercer, già trombettista della sua orchestra, e che la stessa cercò poi di tenere in vita per qualche anno ancora.

Duke Ellington festeggiò il suo settantacinquesimo compleanno, ricevendo gli affettuosi messaggi augurali di migliaia di ammiratori da ogni parte del mondo, in quello stesso letto d'ospedale dove sarebbe morto, quietamente e senza troppe sofferenze, la notte del 24 maggio 1974. Il servizio funebre si tenne nella cattedrale di St. John the Divine, zeppa come non mai. C'erano più di diecimila persone, e molti non riuscirono ad entrare, fermandosi a seguire la funzione fuori della chiesa.



Duke Ellington con il trombettista Charles Cootie Williams, uno dei suoi più celebri solisti.



Dee Dee Bridgewater.

CLAUDIO DONÀ

DEE DEE BRIDGEWATER

Non sembra affatto esagerato considerare Denise “Dee Dee” Bridgewater una delle migliori cantanti di jazz oggi in attività; di sicuro, almeno qui in Europa, la più popolare presso il grande pubblico. Professionalmente attiva sin dal 1971, l’istrionica vocalist di colore, originaria di Memphis – ma da ormai quindici anni vive stabilmente a Parigi – canta fra il 1972 e il 1974 nella big-band di Thad Jones e Mel Lewis, dove suona anche il trombettista Cecil Bridgewater, il suo primo marito, di cui conserva ancora il cognome.

Ad appena venticinque anni, nel 1975, vince un Tony Award per la sua brillante interpretazione nel musical di Broadway “The Wiz”. Non possiede infatti soltanto sublimi doti vocali, ma anche un grande talento interpretativo. Collabora con jazzisti del calibro di Max Roach, in un rifacimento della “Freedom Now Suite”, Dizzy Gillespie, Sonny Rollins e Dexter Gordon, ma si dedica soprattutto al teatro musicale, trionfando con la rivista “Sophisticated Ladies”, basata su musiche di Duke Ellington. Con questo spettacolo gira anche in Europa e nel 1984 si ferma a lungo a Parigi, dove alla fine deciderà di stabilirsi. Nel 1986 interpreta la difficile parte di Billie Holiday nella commedia musicale “Lady Day”, prima nella capitale francese, poi a Londra. Partecipa quindi ad Amburgo, nel 1988, alla creazione di “Cosmopolitan Greetings”, opera nata dalla collaborazione fra George Gruntz e Allen Ginsberg.

A Parigi, città da cui non vorrà più separarsi, completa nel corso del successivo decennio una vertiginosa scalata al successo. Nel 1989 duetta con Ray Charles nel brano Precious Thing al Festival di Sanremo,

competizione canora che vincerà l’anno successivo a fianco dei Pooh con Angel of the Night. Nel 1991 partecipa al film “Black Ballad”, di Frank Cassenti, ma sono due splendidi dischi, “Dee Dee in Montreux” (Polygram 1991) e “Keeping Tradition” (Verve 1993), a consacrarla interprete vocale di prima grandezza. Inizia in questo periodo una proficua collaborazione con il pianista Thierry Eliez e il batterista André Ceccarelli.

Nel 1995 si conferma ottima interprete di commedie musicali, recitando nel ruolo di Sally in “Cabaret”, che rimane a lungo in scena a Parigi. Nel 1996 esce un suo nuovo lavoro discografico dedicato a Horace Silver, “Love and Peace”, sempre per la Verve, e nel 1998 È quindi la volta di “Dear Ella”, primo importante tributo di una cantante a Ella Fitzgerald, dove brani di Duke Ellington e Count Basie sono interpretati con gusto e travolgente senso dello swing.

Questo È ancor oggi lo spettacolo che Dee Dee porta in tournée, anche se nell’anno delle celebrazioni ellingtoniane non poteva mancare la ripresa della rivista costruita su alcune delle più celebri composizioni del Duca, quella “Sophisticated Ladies” che la Bridgewater ha già più volte magnificamente interpretato e che rimane uno dei suoi maggiori cavalli di battaglia.

“Cantante-musicista”, come lei stessa ama definirsi, la Bridgewater si mostra disinvoltata sia davanti a un trio che a una grande orchestra. La sua voce oscilla senza contrasti fra le più tenui sonorità e l’esclamazione più potente, riuscendo ad essere convincente sia quando improvvisa avvalendosi di uno “scat” particolarmente inventivo, che quando urla, in linea con la migliore

tradizione popolare neroamericana, i suoi blues, spesso arricchendoli di coloriture funky. Il tutto viene sempre tenuto sotto controllo da un'efficace e sempre sicura sensibilità ritmica. Consumato "animale da palcoscenico", Dee Dee sa coinvolgere come poche altre cantanti gli spettatori. Sono esibizioni al fulmicotone, quasi sempre in apnea, le sue, ma qualche volta non immuni da un eccessivo e autocompiaciuto virtuosismo.

CLAUDIO DONÀ
IL PIANOFORTE DECONDO DUKE

Duke Ellington non fu soltanto un geniale direttore d'orchestra e compositore, probabilmente, insieme a George Gershwin, il più grande musicista americano del secolo. E' stato anche un importantissimo pianista, capace di influenzare le generazioni successive, primo fra tutti il geniale Thelonious Monk. I suoi primi maestri, i musicisti che maggiormente lo influenzarono quando non ancora ventenne girava per Washington, furono soprattutto pianisti di ragtime e di stride piano. A colpirlo in particolare fu il grande James P. Johnson, di cui il giovane Duke imparò a memoria un brano, il celebre Carolina Shout. Il suo stesso modo di comporre prevedeva lunghe sedute al pianoforte, ed anche la messa a punto degli arrangiamenti con l'orchestra al completo, prima dell'esecuzione definitiva, assegnava ampi spazi alla sua tastiera. Benché il suo stile derivasse chiaramente dallo stride piano dei pionieri di Harlem, al cui fianco all'inizio della carriera spesso amava esibirsi, Ellington fu pianista originale ed interessante, sia per la sua fervida creatività che per la sua grande duttilità. Vi sono poche ma luminose perle pianistiche della sua prolifica produzione che meritano di venire ricordate. Storici e memorabili sono stati prima di tutto Mr. J.B. Blues, Sophisticated Lady, Body and Soul e Pitter Panther Patter, quattro duetti realizzati nell'ottobre del 1940 in coppia con Jimmy Blanton, che consentono di apprezzare, oltre al già maturo e personale pianoforte di Duke, la maestria del giovane e purtroppo prematuramente scomparso contrabbassista neroamericano, il primo ad affrancare questo strumento dal ruolo rigido e subalterno in cui nella storia del jazz era prima

sempre stato relegato.

Molto importante fu anche un disco di piano-solo registrato da Ellington nel 1953, che dimostrò definitivamente quanto infondato e superficiale fosse stato sino ad allora il giudizio di alcuni critici sulle sue capacità di pianista. Nel 1962 infine sfidò anche i più scettici mettendo il suo pianoforte al servizio di altrettanti maestri del jazz moderno. Prima in un delizioso incontro discografico con l'allora emergente John Coltrane – al cui interno si trova una bellissima In a Sentimental Mood – e quindi in un disco a suo nome, "Money Jungle", uno dei suoi capolavori, realizzato in trio con Charles Mingus al contrabbasso e Max Roach alla batteria. Riascoltandolo sarà più facile capire perché Thelonious Monk lo abbia indicato come uno dei suoi principali ispiratori.

FRANCO FAYENZ

QUELLA VOLTA IL DUCA ALLA FENICE

Ho avuto il privilegio di incontrare Duke Ellington parecchie volte: le prime due, guarda caso, proprio a Venezia. Accadde nel lontano 1950, ai primi di maggio, quando il maestro fu ospitato con la sua orchestra al Lido, sul palcoscenico del Palazzo del Cinema. Ma allora io ero un ragazzo che aveva appena cominciato a scrivere su qualche giornale minore. Non mi passò nemmeno per la mente di avvicinare un simile personaggio che intimidiva critici e cultori del jazz ben più anziani ed esperti di me. Ricordo soltanto che riuscii a stabilire un minimo di dialogo con i sassofonisti Harry Carney ed Alva McCain – quest’ultimo poi scomparso dalla circolazione – che erano i più disponibili dell’orchestra.

Molto diversamente andarono le cose quando il 14 novembre 1969, un venerdì, Duke Ellington tenne il suo unico recital al Teatro La Fenice, inaugurando una lunga e applauditissima serie di concerti di jazz (per secondo arrivò il quartetto di Thelonious Monk, il 5 dicembre successivo) che si interruppe alla fine del 1973. Tutto fu diverso, allora, perché Ellington lo portai io come consulente del Teatro, e perché riuscii a parlare con lui.

Mi sia permesso di riproporre, con la stessa commozione di allora – anzi di più, date le attuali circostanze – alcune righe di ciò che scrissi qualche giorno più tardi: «Non ho mai avuto simpatia per la retorica, le celebrazioni, le ricorrenze, le date importanti. Ma sento di dover fare un’eccezione per lo scorso 14 novembre, il giorno in cui, per l’esattezza alle ore 16.50, Duke Ellington è comparso con la sua orchestra sul palcoscenico del Teatro La Fenice di Venezia, portandovi ufficialmente il jazz per la pri-

ma volta. C’è stata un po’ di commozione, era inevitabile. Per i veneti di buon sangue, compresi gli emigrati come me, la Fenice è un simbolo analogo a quello che la Scala è per i milanesi. Non sono soltanto la bellezza della sala, l’oro irripetibile degli stucchi, il rosa delle poltrone settecentesche, a ispirare affetto e ammirazione; ci sono anche un certo clima, lo stesso modo di arrivarci – a piedi, o per acqua – che ricordano lo splendore e la saggezza, ahimé quanto lontani, della Serenissima Repubblica».

Ebbi poi altri incontri con il maestro a Milano, a Verona e l’ultimo, drammatico, nel novembre 1973 a Bologna, quando fu chiaro che Ellington stava male e che i senatori della sua orchestra erano quasi alla deriva, tanto è vero che ci fu perfino qualche fischio. Ma il colloquio, in un certo senso, poté proseguire anche dopo la sua scomparsa, perché nel 1994 mi venne affidato da Fuorithema editore in Bologna l’incarico di ritradurre la sua autobiografia *Music is my Mistress*, che in italiano vollero rendere come *La musica è la mia donna*. Lì ritrovai Ellington tale e quale mi era apparso quella sera nel camerino della Fenice. Aveva terminato il libro nel 1973, e quindi il bilancio poteva considerarsi definitivo, consapevole di tutto.

È stato un uomo fortunato, Duke Ellington. Lo sapeva e me lo disse. Sentite come inizia la sua autobiografia: «C’era una volta una bella ragazza e c’era un bel ragazzo. Si innamorarono e si sposarono. Erano proprio una bella coppia, andavano d’accordo e Dio benedisse la loro unione con un bell’ometto di quattro chili. Amavano molto il loro bambino, lo crescevano, lo nutrivano, lo coccolavano e lo viziavano. Lo portavano

in palma di mano, pronti a soddisfare ogni suo desiderio. Infine, quando ebbe sette od otto anni, lo misero coi piedi per terra. La prima cosa che feci fu scappar fuori nel cortile e attraversare il cancello. Qui trovai qualcuno che mi disse: Vai avanti, Edward! Va bene laggiù. Quando arrivai sul lato opposto della strada, incontrai qualcun altro che mi diede via libera per svoltare a sinistra, e qui qualcuno mi raccomandò: Gira a destra, poi vai dritto, non puoi sbagliare. Per me è sempre stato così. Ogni volta che arrivavo a un punto dove mi occorreva un'indicazione, trovavo un amico, un consigliere che mi spiegava la via giusta per andare dove volevo o per avere quello che desideravo».

Quando lo incontrai alla Fenice, il maestro aveva già scritto queste cose (o le aveva dettate a Stanley Dance, come qualcuno sostiene). Aveva compiuto settant'anni nell'aprile precedente, ed era già tempo di tirare molte somme. Mi parlò con tono affabile e gentile, anche se poco prima, quando aprivo la porta del camerino e lui era ancora sudato, mi aveva urlato: «Chiudi subito quella porta! Quante volte devo dire che uno spiffero d'aria può uccidere?».

«Sì» mi disse «a conti fatti mi è andata bene, anche nei momenti peggiori, e ho intenzione di continuare finché ce la farò».

Per stabilire un clima un po' confidenziale gli raccontai di Johnny Hodges che aveva suonato per tutto il concerto con il sassofono allusivamente rivolto verso due pregevoli signore sedute in un palco basso di proscenio della Fenice. Il direttore non se n'era accorto, ma a sua volta mi chiese se si era capito che Paul Gonsalves, tanto per cambiare, aveva bevuto troppo prima di andare in scena. Certo che si era capito, ma aveva suonato così bene che nessuno ci aveva fatto troppo caso.

Parlava spontaneamente, anche senza che gli facessi delle domande. Da mille segni trapelava che l'uomo Ellington, oltre ad essere un po' ipocondriaco, era stato viziato come pochi. Lo riconosceva anche lui, non soltanto fin dall'inizio del libro. «Sai, mia sorella Ruth ha sedici anni meno di me. Quindi io per tutto quel tempo sono stato

un figlio unico». Era chiaro che non amava nessuno, sebbene dicesse sempre al pubblico "I love you madly" fatta eccezione per se stesso, per la musica e forse per Billy Strayhorn, il suo meraviglioso alter ego che aveva perduto due anni prima, al quale aveva dedicato uno dei suoi album più belli, *...And his mother called him Bill*.

Parlava, Ellington, e mi accorgevo che ogni tanto negava senza avvedersene quello che aveva detto poco prima: e a me veniva in mente Arrigo Polillo che lo aveva definito «un adorabile bugiardo». Venticinque anni dopo avrei trovato la conferma nell'autobiografia, dove non è difficile imbattersi nella smentita involontaria di qualche affermazione fatta poche pagine prima. Parlava da uomo religioso fino al bigottismo, disposto ai compromessi e all'adulazione dei potenti. Anche di questo avrei letto la prova.

Ma dall'altro lato sentivo, anzi subivo il fascino di un personaggio meraviglioso, unico. Pur senza alcuna vanteria, sapeva di essere uno dei grandi musicisti del Novecento senza distinzione di generi. Detestava il termine jazz che, almeno nel suo caso, riteneva limitante. «Questa parola, io l'ho rifiutata fin dal 1943, quando eseguii per la prima volta la mia suite *Black, Brown and Beige* alla Carnegie Hall» precisò. Poi aggiunse sorridendo: «D'altra parte, qualche critico aveva già provveduto a buttarli fuori dal jazz molti anni prima, all'epoca della *Creole Rhapsody*».

Mi azzardai, a questo punto, a toccare l'argomento delicato di lui come pianista, da molti storditamente giudicato mediocre. Sorrise ancora: «Ho la tecnica che mi basta per quello che voglio e devo fare. Sai, io ho imparato a suonare il pianoforte ascoltando gli altri, come si usava una volta. Ho trascorso ore su ore appoggiato ai pianoforti di James P. Johnson, di Willie The Lion Smith e di tanti virtuosi di ragtime. Me ne sono staccato quando mi è sembrato di poter volare da solo». Ma chissà se era vera modestia.

Avrei voluto continuare il colloquio ancora per ore, tanto più che il maestro sembrava ben disposto, cosa che non accadeva spes-

so. Gli argomenti erano infiniti: il suo metodo compositivo, la scoperta di tanti talenti, la fedeltà dei musicisti all'orchestra, il suo polso di direttore (questo sì, forse, un po' debole), l'atteggiamento conciliante sotto il profilo politico e razziale. Ma fuori del camerino della Fenice premeva una folla di cacciatori di autografi (ne approfittai an-

ch'io, naturalmente), e qualcuno addirittura bussava vigorosamente. Perciò mi congedai, e fu tutto.



Duke Ellington in un'intensa immagine ripresa a conclusione di un concerto a fine carriera mentre, come era solito fare, presenta i solisti della sua band.

WWW.DUKE ELLINGTON



Questa nuova rubrica propone al lettore una serie di siti e collegamenti, visitati navigando nella rete, attinenti alle opere in cartellone nella Stagione 2000; per questa prima puntata lo spunto è offerto dallo spettacolo *Sophisticated Ladies* e i siti recensiti sono ovviamente dedicati a Duke Ellington.

Il primo: A Duke Ellington Panorama <http://nicom.com/~machare/ell/index.htm>. ha un taglio principalmente discografico ed è un'eccellente guida all'acquisto della musica del Duca. Il cuore del lavoro del curatore Peter Machare è la lista cronologica delle incisioni al momento disponibili su Cd ad essa si accede dal link [Ellington Sessions](#). Degni d'attenzione anche i seguenti link: [Ellington Titles](#) (elenco dei titoli incisi dal Duca); [Ellington Vocalists](#) (indice alfabetico dei cantanti dell'orchestra); [Ellington By Composers](#) (i titoli incisi da Ellington divisi per compositore); [Ellington Musicians](#) (elenco di tutti i musicisti che hanno suonato alla corte del Duca).

Ellington & Strayhorn Compositions: <http://www2.Meshnet.or.jp/~sog-book/Ellington-strayhorn/index.html> ma-

stodontico lavoro del giapponese Yoshioka Toshika che ha indicizzato tutte le composizioni del songbook di Ellington e Strayhorn. Sulla schermata iniziale compare una tabella con le lettere dell'alfabeto: cliccandone una apparirà la lista delle composizioni il cui titolo inizia con quella lettera. Si può anche cliccare il link [Composition List](#) in cui sono riportati i titoli delle composizioni, l'anno di incisione e gli eventuali co-compositori: 1275 brani, 38 suites e 3 concerti sacri! Il sito è aggiornato con regolarità.

Rude interlude. A Duke Ellington Home page:

<http://www.ilinks.net/~holmesr/duke.htm>.

Tra i vari link del sito segnaliamo: [I live with music](#) saggio introduttivo di Robb Holmes sulla figura dell'uomo e musicista Ellington; [Duke Ellington on compact disc](#) una selezione dei cento fondamentali del Duca, ognuno con una breve descrizione, utile per chiunque voglia accostarsi alla musica di Ellington acquistando a colpo sicuro; [Searching for Duke](#), collezione di 32 link sul Duca; una decina riguarda siti con file audio. Duke Ellington Society: <http://duke.fuse.net/>. Ottimo come introduzione per neofiti all'universo ellingtoniano. Sono descritti per sommi capi la vita e la musica del Duca, le collaborazioni illustri, ecc. Notevole il link [Sing a song of Ellington](#): undici tra i maggiori vocalisti della corte ducale si cimentano nei loro più riusciti successi in RealAudio. Molto suggestivo il ricordo del funerale di Strayhorn raccontato dalla viva voce (RealAudio) del pianista Billy Taylor.

Si ringrazia la rivista *Musica Jazz* per la gentile

LA LOCANDINA

LA FONDAZIONE TEATRO LA FENICE DI VENEZIA
presenta

DEE DEE BRIDGEWATER

e NEW YORK HARLEM PRODUCTIONS

in

DUKE ELLINGTON'S
SOPHISTICATED LADIES

ideato da DONALD MCKAYLE

su musiche di DUKE ELLINGTON

interpreti

RAUN RUFFIN
KIMBERLY HESTER

e

ANGELO ADKINS
CHARLES MALIK LEWIS
KEITH MAHONEY
CHRISTY PAYSAN

RENEÉ HOWARD stand by per Ms. BRIDGEWATER

direttore coreografia

BRUCE HEATH

direttore musicale

WILLIAM FOSTER McDANIEL

direttore artistico e maestro concertatore e direttore

WILLIAM BARKHYMER

costumi

WILLA KIM

scene

WALTER SPEER, TONY WALTON

luci

JOHN McLAIN

assistente coreografo

CHERYL BAXTER

direttore palcoscenico

ADRIAN QUINN

Musical and Dance Arrangements

LLOYD MAYERS

Vocal Arrangements

MALCOLM DODDS
e LLOYD MAYERS

Original Musical Direction

MERCER ELLINGTON

ORCHESTRA NEW YORK HARLEM THEATRE

INTERPRETI
(in ordine di apparizione)
RAUN RUFFIN
KIMBERLY HESTER
CHARLES MALIK LEWIS
CHRISTY PAYSAN
ANGELO ADKINS
KEITH MAHONEY
DEE DEE BRIDGEWATER

SOPHISTICATED LADIES..
Rebecca Brancato Melissa Haizlip Kolina Janneck
Lisa Marie Panagos Jessica Polsky

...e Gentlemen
Raphael Barragán Eric DySart Larry Stephen Hines
Lawrence Thompson Steven Wenslawski Brian Wightman

DOPPI
(I doppi non subentrano mai agli attori in cartellone salvo previo annuncio
specifico, a voce o sulle locandine, all'ora dello spettacolo.)
Larry Stephen Hines, Eric DySart per Mr. Ruffin; Melissa Haizlip per Ms. Hester;
Eric DySart, Lawrence Thompson, Brian Wightman per Mr. Lewis;
Lisa Marie Panagos, Kolina Janneck per Ms. Paysan;
Larry Stephen Hines, Raphael Barragán per Mr. Adkins;
Brian Wightman, Steven Wenslawski per Mr. Mahoney;
Reneé Howard, Melissa Haizlip, Rebecca Brancato per Ms. Bridgewater.

MUSICISTI
Direttore: **William Foster McDaniel**; Pianista e Aiuto Direttore: **Terence Conley**;
Grancassa: **Michael Pouncy**; Tamburi: **Elmar Schmidt**; Percussione: **Kahlil Bell**;
Sassofoni /Clarinetti contralti: **Eddie Alex, Bernard Watt**;
Sassofoni /Clarinetti tenori: **Robert E. Carten, Jack Murray**;
Sassofono baritono: **Bobby Eldridge**; Trombe: **Dave Olson (prima tromba),**
Tanya Darby (solista), Barbara Laronga, Art Falbush;
Tromboni tenori: **Gary Grimaldi, Rex Rathgeber**;
Trombone basso: **Rick Blanc**

Servizi

Acustica di Audio Concepts;
Cartelli e fondali forniti dai produttori originali di Broadway di *Duke Ellington's Sophisticated Ladies*;
Scene costruite da Sander Gossard & Associates, Inc. e Steinberg Buehrendekoration;
Costumi confezionati da Grace Costumes, Inc., Vincent Costumes, Inc. e Parsons Meares Costumes;
Scarpe di Capezio, Calzemaglie di S. and S. Hosiery;
Cilindri di Jay Lord Hatters Ltd.;
Tessuti forniti da Gladstone Fabrics, Inc. e I S W of Beverly Hills;
Perline di Jack Goldman Embroidery;
Trasporti di Fame Travel, Coach Service, Cologne and Trucking Service, Cologne;
Fotografia di Gerth van Roden, Olanda;
Assicurazione: Great Northern Brokerage Corp., Kathy England e Oliver Dirks.

NEW YORK HARLEM THEATRE

direttore artistico WILLIAM BARKHYMER; *direttore generale* ROGER SPIVY;
direttore della compagnia EMMANUEL THIERY; *coordinatore amministrativo* AYESHA POWELL;
assistenti direttore di palcoscenico SARAH FREEMAN, ERIC DYSART;
capo coreografo BRIAN WIGHTMAN;
aggiunto capo coreografo LISA MARIE PANAGOS, CRYSTAL WILLIAMS;
bibliotecario e responsabile archivio RICK BLANC; *coordinatore di produzione* TIM MCKANIC;
capo falegname JOSÉ GARCIA; *aiuto falegname/operatore luci* TIM O'NEIL;
capo elettricista PAUL GIBSON; *aiuto elettricista/operatore luci* DAVE HARE;
tecnico del suono TORSTEN CLEMENS; *aiuto tecnico del suono* ZACH ZIEGLER;
responsabile dei costumi PATRICIA ECHOLS;
responsabile parrucche/guardaroba KIM THURSTON;
aiuto responsabile guardaroba BLYTHE COLOMBO, BETH NOWAK;

Originally Produced on Broadway by
ROGER S. BERLIND, MANHEIM FOX, SONDRA GILMAN,
BURTON LITWIN & LOUISE WESTERGAARD

in Association with Belwin Mills Publishing Corp. & Norzar Productions, Inc.

DUKE ELLINGTON'S SOPHISTICATED LADIES è presentata in collaborazione

con

RODGERS & HAMMERSTEIN THEATRE LIBRARY 1065 Avenue of the
Americas, Suite 2400, New York, NY 10018

Tournée italiana organizzata da MODENA INTERNATIONAL MUSIC

Un particolare ringraziamento a Tom Briggs,
ai produttori originali di Broadway, a Happy Arsel e a Lynn Utstein.

TEATRO LA FENICE

direttore degli allestimenti scenici LAURO CRISMAN
direttore musicale di palcoscenico GIUSEPPE MAROTTA
direttore di palcoscenico PAOLO CUCCHI
maestri di sala STEFANO GIBELLATO E ROBERTA FERRARI
maestro di palcoscenico SILVANO ZABEO
assistente allestimenti scenici MASSIMO CHECCHETTO
capo macchinista VALTER MARCANZIN
capo elettricista VILMO FURIAN
capo attrezzista ROBERTO FIORI
capo sarta MARIA TRAMAROLLO



Duke Ellington con Harry Carney, in orchestra dal 1926.

LE SCENE E GLI INTERPRETI DELLO SPETTACOLO

Scene

Overture

I've got to be a rug cutter (1937)

Musica e testi di Duke Ellington

Music is a Woman

(Based on Jubilee Stomp 1928)

Musica di Duke Ellington e testi di John Guare

The Mooche (1929)

Musica di Duke Ellington e Irving Mills

Hit me with a hot note and watch me bounce (1945)

Musica di Duke Ellington. Testi di Don George

Love you madly (1950) / Perdido (1971)

Musica e testi di Duke Ellington

Musica e testi di Juan Tizol, Ervin Drake
e Hans Lengsfelder

Everything but you (1945)

Musica e testi di Duke Ellington,
Harry James e Don George

It don't Mean a Thing (1929)

Musica di Duke Ellington e testi di Irving Mills

Bli-Blip (1941)

Musica di Duke Ellington.

Testi di Duke Ellington e Sid Kuller

Cotton Tail (1940)

Musica di Duke Ellington

Take the 'A' Train (1941)

Musica di Billy Strayhorn e testi di Betty Roché

Interpreti

Orchestra

**Sophisticated Gentlemen: Larry Stephen Hines,
Lawrence Thompson, Steven Wenslawski,
Brian Wightman**

Kimberly Hester, Raun Ruffin

**Charles Malik Lewis and Sophisticated Ladies:
Rebecca Brancato, Melissa Haizlip,
Kolina Janneck, Ursula Lawson,
Crystal Williams**

Christy Paysen

**Kimberly Hester, Charles Malik Lewis,
Angelo Adkins**

Keith Mahoney

**Dee Dee Bridgewater, Charles Malik Lewis,
Angelo Adkins, Sophisticated Gentlemen**

Keith Mahoney, Christy Paysen

Sophisticated Ladies and Gentlemen

Dee Dee Bridgewater, Raun Ruffin, Eddie Alex

Solitude (1934) Musica di Duke Ellington. Testi di Eddie DeLange e Irving Mills	Kimberly Hester, Dee Dee Bridgewater
Don't Get Around Much Anymore (1942) Musica di Duke Ellington e testi di Bob Russell	Raun Ruffin
I let a song go out of my heart (1938) Musica di Duke Ellington. Testi di Irving Mills, John Redmond e Henry Nemo	Kimberly Hester
Caravan (1937) Musica di Duke Ellington e Juan Tizol. Testi di Irving Mills	Charles Malik Lewis, Sophisticated Ladies and Gentlemen
Something to Live For (1939) Musica e testi di Duke Ellington e Billy Strayhorn	Raun Ruffin
Rockin' in Rhythm (1933) Musica di Duke Ellington, Irving Mills e Harry Carney	The Company
INTERVALLO	
Duke's Place (1975) Musica di Duke Ellington. Testi di Bill Katz, R. Thiele e Ruth Roberts	Raun Ruffin
In a Sentimental Mood (1935) Musica di Duke Ellington. Testi di Manny Kurtz e Irving Mills	Dee Dee Bridgewater
I'm beginning to see the light (1944) Musica e testi di Duke Ellington, Don George, Johnnie Hodges e Harry James	Raun Ruffin, Kimberly Hester
Satin Doll (1958) Musica di Duke Ellington. Testi di Billy Strayhorn e Johnny Mercer	Keith Mahoney
Just Squeeze Me (1946) Musica di Duke Ellington e testi di Lee Gains	Christy Paysen
Dancers in Love (1945) Musica di Duke Ellington	Charles Malik Lewis, Angelo Adkins, Crystal Williams
Echoes of Harlem (1936) Musica di Duke Ellington	Charles Malik Lewis, Angelo Adkins, Sophisticated Ladies

I'm just a lucky So-And-So (1945)

Musica di Duke Ellington*. Testi di Mack David

* (used with permission of Paramount Musica Corp.

e Harry Von Tilzer Musica Publishing Co.)

Raun Ruffin, Sophisticated Gentlemen

Imagine my frustration (1966)

Musica e testi di Duke Ellington,

Billy Strayhorn e Gerald Wilson

**Christy Paysen, Angelo Adkins,
Sophisticated Ladies and Gentlemen**

Kinda Dukish (1955)

Musica di Duke Ellington

Charles Malik Lewis

Ko Ko (1939)

Musica di Duke Ellington

**Raun Ruffin, Sophisticated Ladies
and Gentlemen**

I'm checking out Goombye (1939)

Musica e testi di Duke Ellington

e Billy Strayhorn

Dee Dee Bridgewater

Do Nothing 'til You Hear From Me (1943)

Musica di Duke Ellington e testi di Bob Russell

Raun Ruffin

I Got it Bad And That Ain't Good (1941)

Musica di Duke Ellington e testi

di Paul Francis Webster

Dee Dee Bridgewater

Mood Indigo (1931)

Musica e testi di Duke Ellington,

Irving Mills e Albany Barney Bigard

Christy Paysen, Dee Dee Bridgewater

Sophisticated Lady (1933)

**Raun Ruffin, Kimberly Hester,
Sophisticated Ladies and Gentlemen**

It don't Mean a Thing (reprise)

Musica di Duke Ellington. Testi di Irving Mills

The Company



Duke Ellington ritratto in un altro dei suoi classici atteggiamenti, mentre incita i suoi musicisti durante gli assolo, qui tenore sassofonista Harold Asby.

BIOGRAFIE

a cura di PIERANGELO CONTE

WILLIAM BARKHYMER

Ha svolto gli studi alla Carnegie Mellon University a Pittsburgh, all'Indiana University a Bloomington, e all'Hochschule für Musik und Darstellende Kunst a Vienna, dove si è perfezionato in direzione d'orchestra sotto la guida di Hans Swarowsky. Dopo un periodo di studio con Franco Ferrara, William Barkhymer ha intrapreso l'attività professionale dapprima ad Aachen in Germania dove per sei anni ha diretto produzioni operistiche e quindi negli Usa. A questo periodo risale la collaborazione con la Houston Grand Opera per *Porgy and Bess*, lavoro proposto anche a Parigi, Monaco ed in varie città italiane, che in seguito Barkhymer ha prodotto e diretto anche nella produzione del New York Harlem Theatre. Recentemente ha collaborato alle messe in scena di *Show Boat* e *Carmen Jones*.

BRUCE HEATH

Coreografo di numerose produzioni a Broadway, Los Angeles, Las Vegas e Long Beach, Bruce Heath ha iniziato a danzare alla Gloria Jackson School of Dance di New York e successivamente si è diplomato alla High School of the Performing Arts. Dopo aver impersonato alcuni ruoli in composizioni di Bernstein (*Mass* e *Dr. Jazz*), si trasferisce a Los Angeles e incomincia a lavorare in circuiti cinematografici, televisivi e di night club. È apparso in diversi show televisivi al fianco di star quali Debbie Allen, Bob Hope, Lola Falana, Shirley McLaine ed ha curato le coreografie per Natalie Cole, The O'Jays, Leslie Uggams, The Gap Band e Smokey Robinson. Attualmente fa parte del corpo docente della California State University e dell'University of Riverside.

WILLIAM FOSTER MCDANIELL

Ha incominciato la carriera nel teatro musicale come direttore e pianista di uno spettacolo di gran successo, intitolato *The Fantasticks*. In seguito ha collaborato con varie compagnie per *Big River*, *Dream Girls*, *Guys and Dolls*, *Hello Dolly!*, *Showboat*, e, in qualità di direttore, per *Timbuktu*, *Bubblin' Brown Sugar* ed *Ain't Misbehavin'*. Al Crossroads Theater di New Brunswick (New Jersey) ha diretto la produzione di *Sophisticated Ladies*, circuitata in Europa nel 1990/91, e di recente a Off-Broadway *Dinah Was*, tributo teatrale alla cantante jazz Dinah Washington. Oltre ad arrangiare brani per vari famosi interpreti, William Foster McDaniell ha composto diversi lavori, eseguiti dalla Mozart Society Orchestra ad Harvard e dalla Brooklyn Philharmonic.

RAUN RUFFIN

Nel corso della carriera ha preso parte a diversi spettacoli: ha infatti interpretato Frederic Douglas nel suo debutto a Broadway in *The Civil War*, The Duke nello spettacolo *Play On!* su musiche di Duke Ellington (trasmesso anche in televisione per il ciclo Great Performances Series), Judah in *Joseph and the Amazing Technicolor Dreamcoat* al fianco di Donny Osmond, Nomax in *Five Guys Named Moe*.

KIMBERLY HESTER

Accanto agli impegni in Broadway (Aubert in *Titanic*, Margie in *Crazy for You*, Ziegfeld's Favorite in *The Will Rogers Follies*), Kimberly Hester ha partecipato a diverse produzioni circuitate negli USA e in tutto il

mondo (*Hands in the Mirror, Play On!, Blackbirds of Broadway, Crazy for You*), si è esibita da solista con The Duke Ellington Orchestra a Milano e New York ed è apparsa in numerosi video e film.

ANGELO ADKINS

La sua attività artistica si fonda principalmente su numerose tourn e: si   esibito in *Five Guys Named Moe, Play On!, Shades of Harlem, Struttin', Fiorello, Crazy for You, My One and Only, Singin' in the Rain, Oklahoma!, Hello Dolly!, West Side Story* ed *Hair* (quest'ultime due presentate anche in Europa). Recentemente impegnato nel *42nd Street* al Westchester Broadway Theatre, Angelo Adkins vanta apparizioni in trasmissioni televisive ed in film (*Law and Order, The Minnie Pearl Special* e *Carlito's Way*).

CHARLES MALIK LEWIS

Conclusi gli studi di recitazione alla Duke Ellington School for the Performing Arts e di danza all'Universit  di New York, Charles Malik Lewis ha ballato con molte compagnie, quali The Fred Benjamin Dance Company, Dyanne McIntyre's Sounds in Motion e Mike Malone's Workshop. Negli ultimi cinque anni si   dedicato al balletto, all'insegnamento ed alla coreografia in Francia ed in Europa.

KEITH MAHONEY

Terminata la preparazione all'Universit  di Cincinnati, ha preso parte a *Singin' in the Rain* (nei panni di Don Lockwood), *Tap Dogs, Forever Plaid, The Most Happy Fella, Falsettos* e *Jesus Christ Superstar* e si   esibito in Germania, Bulgaria, Svizzera ed in Croazia (al Festival di Dubrovnik).

CHRISTY PAYSSEN

Recentemente impegnata in *Bye Bye Birdie* al fianco di Troy Donahue in una lunga tourn e negli Stati Uniti ed in Canada, Christy Paysen   stata una delle «Bartlettes» e si   esibita con Rob Bartlet nello show radiofonico nazionale *Imus in the Morning*. Ha interpretato diversi ruoli teatrali (Bonnie in *Anything Goes* e Maria in *The sound*

of Music) e televisivi (in *Sex in the City* ed in *Law and Order*).



Sophisticated Ladies, New York Harlem Production 1999.



Duke Ellington con alle spalle il figlio Mercer, trombettista e poi leader dell'Orchestra alla morte del padre, e primo direttore dello spettacolo *Sophisticated Ladies*.



Sophisticated Ladies, New York Harlem Production 1999.



FONDAZIONE TEATRO LA FENICE DI VENEZIA

Mario Messinis, *sovrintendente*

Paolo Pinamonti, *direttore artistico*

Isaac Karabtchevsky, *direttore musicale*

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE

presidente Massimo Cacciari

consiglieri: Giorgio Brunetti, *vicepresidente*

Giorgio Pressburger

Pietro Marzotto

Angelo Montanaro

Mario Messinis, *sovrintendente*

segretario Tito Menegazzo

COLLEGIO REVISORI DEI CONTI

presidente Angelo Di Mico

Adriano Olivetti

Maurizia Zuanich Fischer

segretario generale
Tito Menegazzo

direttore del personale
Paolo Libettoni

direttore di produzione
Dino Squizzato

direttore dei servizi scenici e tecnici
Lauro Crisman

segretario artistico
Francesco Sanna

capo ufficio stampa e relazioni esterne
Cristiano Chiarot

Publicazione a cura dell'Ufficio Stampa del Teatro La Fenice

fotocomposizione e scansioni immagini Texto - Venezia

stampa Grafiche Zoppelli - Dosson di Casier (TV)

Supplemento a: LA FENICE
Notiziario di informazione musicale e avvenimenti culturali della Fondazione Teatro La Fenice di Venezia
dir. resp. C. CHIAROT, aut. Trib. di Ve 10.4.1997, iscr. n. 1252, Reg. stampa

finito di stampare nel mese di novembre 1999
